

Anno nuovo, vita nuova

Come molti, anche io ho l'abitudine di scandire il calendario in base ai tempi della scuola, per questo motivo sento molto il fermento e la sensazione di nuovo inizio che il mese di settembre porta con sé.

Ogni anno tutti i collaboratori si incontrano per scambiare idee, riflessioni e proposte. È bello quando in un gruppo di lavoro, pur nelle singole specificità, ci si ritrova a convergere, in modo tanto naturale quanto accorato, sugli stessi obiettivi. Quest'anno, abbiamo preso atto che nei racconti che ciascuno riportava ricorreva il tema di un'identità forse non ancora pienamente condivisa né all'interno, né all'esterno e l'attenzione di tutti si è spontaneamente catalizzata sul senso della scuola dell'Infanzia.

Quando si inizia a confrontarsi sui grandi numeri, salta subito all'occhio l'eterogeneità delle modalità didattico-educative adottate nelle diverse realtà scolastiche lungo tutto il territorio nazionale. In modo forse un po' riduttivo, si potrebbe sintetizzare dicendo che si passa dall'incontrare realtà più coese quanto a visioni, obiettivi e modi, a realtà meno strutturate e compatte nelle quali le differenze generazionali, di esperienza, di formazione, di ruolo non rappresentano una spinta alla crescita, quanto piuttosto una barriera a volte frustrante.

Ci sono sezioni nelle quali si privilegiano l'eterogeneità delle esperienze e la sperimentazione, altre che puntano sui contenuti; sezioni che investono sulla creatività piuttosto che sulla strutturazione delle attività e dei materiali; sezioni nelle quali si deve programmare all'inizio dell'anno e sezioni che invece riprogrammano continuamente di mese in mese; sezioni con modalità più ludiche e realtà nelle quali si strizza talvolta un po' troppo l'occhio alla scuola Primaria (adozione di libri di testo, quaderni, astucci, file di banchi, lavagne, ecc.). Fermo restando che tutte le professionalità che si incontrano a scuola mirano al bene dei bambini (seppur talvolta con livelli di consapevolezza differenti), occorre distinguere tra il valore aggiunto che la ricchezza di pensieri e stili differenti può garantire, in termini di apertura e crescita, e la centralità del riconoscimento e della valorizzazione di una specificità dei modi di imparare e relazionarsi tra i due e i sei anni.

Nella percezione di molte famiglie, questa età è spesso vista come una sorta di fase di gioco e socializzazione, scandito da "simpatiche attività manuali", in attesa di occupazioni più serie, veramente "scolastiche". Il fatto stesso che l'accesso e l'uscita dalla scuola dell'Infanzia siano così "flessibili", ci dice di una diffusa dis-percezione quanto al valore dei suoi obiettivi educativi e dei tempi necessari per realizzarli: servono davvero tre anni o in fondo ne possono bastare due? Nel caso, si potrebbero prolungare a quattro?

Forse davvero il consolidamento di una cultura della scuola dell'Infanzia deve rimanere sempre un obiettivo rispetto al quale non abbassare mai la guardia: bisogna continuare a investire sull'importanza di condividere con le famiglie il significato del POF e della programmazione; spiegare l'articolazione delle *Indicazioni Nazionali*; ribadire l'importanza di quel lavoro di "valutazione" che non si traduce in voti, ma in osservazione e monitoraggio dei cambiamenti e delle evoluzioni di ogni bambino; parlare delle riunioni di intersezione, degli incontri con gli specialisti e dei corsi di aggiornamento dopo l'orario scolastico che contribuiscono ad arricchire la professionalità delle maestre.

Non volendo fermarsi alle semplici riflessioni, ma piuttosto accompagnare i lettori nell'im-

pegno di tradurre le parole in fatti, “Scuola Materna” ha deciso di investire sulla valorizzazione del senso della scuola dell’Infanzia, proponendo tante nuove rubriche. Per incominciare, quest’anno ci concentreremo sul “fare a scuola” a 360°, proponendo una sezione di “Didattica ed esperienze” che oltre ai tradizionali contributi suddivisi per campi d’esperienza, offra proposte per l’inglese, l’educazione alla teatralità, la filosofia per i bambini, le attività e tecniche creative, insieme alla documentazione e l’imparare a imparare. La centralità delle scelte delle maestre va rispettata riconoscendo per esempio il diritto di decisione su come impostare il lavoro e su quale spazio dedicare ad ogni singola opportunità (didattica quotidiana o laboratorio), poiché solo chi è in classe conosce le necessità e i tempi dei propri bambini.

La sezione “Mondo scuola” ci aiuterà a respirare una boccata di positività con le testimonianze di successi raggiunti grazie alla costruttiva collaborazione tra maestre, bambini e famiglie (“Si può fare”), per ribadire l’importanza del reciproco sostegno, nel rispetto dei propri ruoli. Sono invece dedicate all’arricchimento della professionalità docente le rubriche sull’osservazione in classe (“Una lente curiosa”), sull’analisi pedagogica delle attività ludiche (“A che gioco giochiamo?”), sulla gestione dello spazio sezione, sugli aggiornamenti dal mondo della ricerca internazionale. Sempre in questa sezione, troveranno per la prima volta spazio una rubrica sulla scuola vista dal punto di vista delle famiglie (“Cronache di scuola”) e una che alternerà la voce di dirigenti e coordinatrici a quella delle maestre (“Professioni di scuola”).

Ogni mese ci sarà un nuovo dossier di approfondimento su temi segnalati o richiesti dai lettori: l’educazione alle scienze, la logopedia e lo sviluppo del linguaggio, l’educazione ambientale, le famiglie separate, ecc. Infine, per mettere in risalto e condividere le “buone prassi” e il lavoro realizzato dalle maestre in autonomia o con la supervisione di qualche esperto, molto più spazio verrà dato alla documentazione e alle riflessioni proposte dai lettori (“Dalle scuole”).

Anche il nostro sito (www.lascuola.it nella sezione “RIVISTE”) si aggiorna con contenuti originali che non ritroverete sulle pagine della rivista, la possibilità di scaricare materiali inerenti le proposte didattiche e tante altre sorprese.



Non mi dilungo oltre e vi lascio scoprire in prima persona tutte le novità, nella speranza che il frutto del nostro impegno, nel suo piccolo, possa aiutarvi ad affrontare al meglio questo nuovo anno. L’invito a tutti è di lasciarsi coinvolgere dall’entusiasmo che la redazione mette nel proprio lavoro e parteciparvi anche in modo più diretto, inviando testimonianze ed esperienze (smat@lascuola.it).

Buon anno e buon lavoro a tutti voi!

Manuela Cortese

e la redazione di “Scuola Materna”

P.S. Vi aspettiamo tutti a Brescia il prossimo 5 ottobre per festeggiare la svolta dei 100 anni con una ricca giornata insieme!

*Bambino,
se trovi l’aquilone della tua fantasia
legalo con l’intelligenza del cuore.
Vedrai sorgere giardini incantati
e tua madre diventerà una pianta
che ti coprirà con le sue foglie.
Fa delle tue mani due bianche colombe
e portino la pace ovunque
e l’ordine delle cose.
Ma prima di imparare a scrivere
guardati nell’acqua del sentimento.*

A. Merini

Meno 5... 4... 3... 2... 1...

Buon anno!

Auguri, in bocca al lupo, buon inizio... parole che caratterizzano l'inizio del nuovo anno.

Solare? No, scolastico!! Che sia per tutti una festa quando finisce non c'è dubbio, bambini stanchi e con tanta voglia di vacanza e di famiglia, insegnanti con le pile scariche, voglia di staccare, di recuperare. I bambini durante l'anno assorbono tutte le energie alle loro educatrici e durante l'estate è necessario ricaricare quelle ipotetiche pile che sono energia fisica, psichica ed emotiva. Anche se sono certa che un'educatrice, una maestra di scuola dell'infanzia non si stacchi mai veramente dal suo mondo, fatto di bambini, di colori, di suoni, e di idee. Le vacanze, qualsiasi esse siano, diventano per le maestre di scuola dell'infanzia fonte di idee, di riflessione di creatività... quante volte abbiamo sentito la frase "che bell'idea per il prossimo anno da fare a scuola". Prendono spunti, fotografano per ricordare, si fermano a pensare.

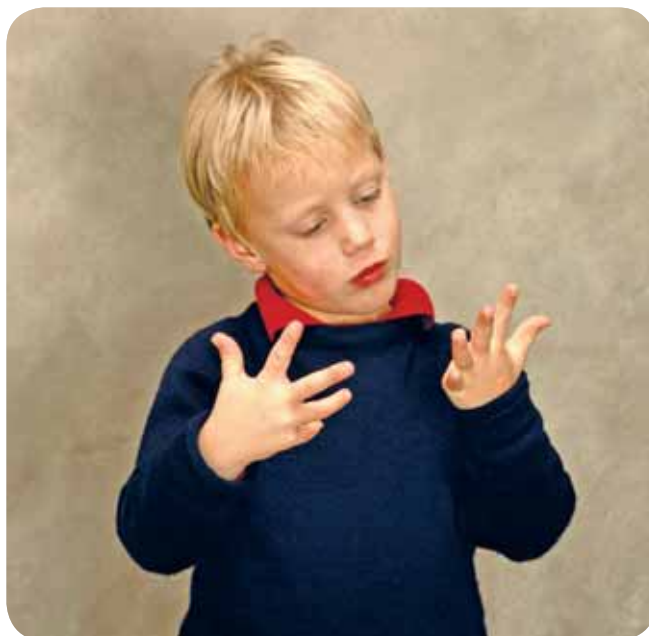
Il programma, i curricoli, li conoscono bene ma non basta perché lavorare nella scuola dell'Infanzia non è solo un lavoro, anzi direi che lo è solo in minima parte. Infatti, quando chiediamo a qualcuno che lavoro fa, la maggior parte delle persone risponde: lavoro in..., oppure faccio..., l'educatrice risponde: sono un'educatrice di scuola dell'Infanzia, e pertanto il mio essere non va mai in vacanza, o meglio la vacanza mi aiuta a ritrovarmi come educatrice sia nelle cose da fare, che nel mio essere. Perché questo *essere* significa essere una persona speciale, essere una persona che ha delle qualità che non si possono studiare, che non si possono comprare, una persona è o non è educatrice. Detto ciò è chiaro che il sapere cosa fare durante l'anno non è sufficiente, è necessario lavorare sul come fare, sulle attività, sul materiale, sulle motivazioni. Per rendere ogni anno diverso da un altro.

Terminate le vacanze la voglia di ricominciare, la voglia di rivivere giorno dopo giorno le emozioni che un bambino sa dare, la voglia di trovare qualcosa di originale che ci metta in gioco per non

essere ripetitivi, perché essere educatrice significa anche divertirsi.

In una società che ha poco "posto" per i bambini, la scuola acquisisce un'importanza ancora più grande, i bambini hanno la possibilità di diventare grandi grazie al lavoro che svolgono con le educatrici, con i compagni, con le esperienze dentro e fuori dalla scuola. Esperienze di vita vera, esperienze di sorrisi e pianti, di rabbia e di gioia, di paure e coraggio, una scuola dove non conta solo il fare ma anche, e vorrei dire soprattutto, l'essere. Essere persona fatta di emozioni, reazioni, pregi e difetti, che si sta formando, che ancora non si conosce, che evolve giorno dopo giorno per diventare un uomo o una donna.

E chi non porta nel cuore la "maestra" della scuola dell'Infanzia? Lei che asciuga le lacrime, che copre la pancia dopo essere andati in bagno, che prende per mano, che parla, che ride, che canta, che rimprovera, che dà regole, che aiuta in quella che è la crescita? Essere educatrice oggi significa lasciare non il segno ma un segno, un segno indelebile che ci indica la strada, la buona strada da



Patrizia Granata

* Dirigente scolastico, docente a contratto Università di Padova e Pedagogista clinico

percorrere per diventare “grandi”, la strada giusta, equilibrata, dove i *no* hanno lo stesso valore dei *sì*, dove le regole ci fanno camminare sicuri, dove lo sguardo ti fa sentire importante.

Ed ora, che sta per iniziare un nuovo anno scolastico e ci siamo ricaricate le pile abbiamo mille cose a cui pensare, mille cose da organizzare, ma dobbiamo prima di tutto pensare a come rendere accogliente la nostra scuola, proprio come ad una festa si prepara la sala per accogliere gli invitati, noi abbiamo molte sale da preparare e i nostri invitati sono davvero speciali. La nostra scuola deve essere accogliente, deve parlare ai nostri amici, deve rassicurarli, perché per loro inizia un anno fatto di rinunce, di mamma e papà, e di scoperta, di curiosità, di amici, di crescita. E noi siamo lì al loro fianco, sempre pronti a sorreggerli, con parole, gesti, abbracci, ma se attorno a noi tutto è pronto il lavoro è più fluido, più concreto, possiamo dedicarci a loro senza ansie e preoccupazioni.

L'educatrice, l'ingegnere della vita umana, è una grande professionista. Parla di progettazione, di programmazione, di documentazione, di griglie di osservazione. Fa incontri, colloqui, ma la cosa più importante che fa è far crescere i bambini. Per i genitori molto spesso i loro bambini diventano parte di una sezione, diventano un colore, un nome di animale, ma per le educatrici sono molto di più, sono delle persone, con delle caratteristiche che li rende unici e irripetibili. Hanno delle emozioni che vanno lette, colte ed educate. Hanno dei bisogni, piccoli o grandi, che vanno soddisfatti. È una festa impegnativa, è una festa continua e sempre nuova.

Ed è proprio qui che si evidenzia la grande professionalità: essere sempre nuovi, rinnovati e rinnovabili. Essere educatrice significa non arrivare mai, essere in continua trasformazione, in continuo cambiamento perché i bambini ci portano ad essere nuovi e a crescere con loro nella capacità di entrare in empatia con il loro vissuto

Con questi presupposti come può un'educatrice non aver voglia di festeggiare l'inizio di un nuovo anno scolastico, di una nuova storia, di un nuovo filo conduttore, di un nuovo sfondo integratore? Di un nuovo amico, di un nuovo protagonista, di un ambiente marino, di un bosco, di nuova musica, di nuovi colori, di giochi ed emozioni? Lei non è protagonista di nulla, ma è colei che restando nell'ombra, restando nascosta governa tutto, e fa in modo che nulla intralci il percorso di ogni bambino, è la regista del film più importante: la vita.

Settembre, sta per iniziare un nuovo anno, e allora si pensa a come saranno cresciuti i bam-

bini dell'anno passato, si pensa a come saranno i bambini che per la prima volta si avvicinano al mondo della scuola. Si pensa alle colleghe, che grande risorsa! Infatti non si è soli ad organizzare l'anno che sta per cominciare, per fortuna al nostro fianco abbiamo delle colleghe che come noi hanno scelto di essere educatrici, e insieme si fa squadra, non per giocare ma per vincere. E i bambini hanno bisogno della squadra che è intesa, che è sintonia, che lavora unita per far crescere in modo equilibrato ogni singolo bambino. E il successo c'è quando nella squadra si coglie la voglia, il desiderio di partecipare a questa grande festa.

Che gioia, che emozione organizzare ogni minimo particolare del nostro piccolo grande paradiso. Dovremmo trascorrere un intero anno assieme e lavorare con un unico scopo, dovremmo superare difficoltà, critiche, disequilibri, ma se la squadra sarà unita potremmo vacillare ma non cadere, nemmeno di fronte a coloro che molto spesso risultano essere l'intralcio maggiore: i genitori. Genitori apprensivi, genitori spaventati, genitori esigenti, iper critici, genitori che vogliono insegnarci a fare il nostro mestiere, genitori diffidenti, quanta mediazione deve caratterizzare le educatrici, quanta sicurezza e autorevolezza. Si insegnano le regole ai bambini che in fretta accettano e provano a rispettare, ma i genitori a volte non collaborano, e non rispettano gli orari, e non portano il certificato, e portano dieci caramelle solo per gli amicie ... e le educatrici devono essere sempre pronte ad educare grandi e piccini, maestra, insegnante... educatore colei che riesce a tirar fuori il meglio da ogni persona, in ogni situazione, colei che riesce sempre a far restare la scuola un ambiente sereno e gioioso, perché concentrata sui bisogni dei bambini. E poi, arrivano le gratificazioni, in modo più o meno diretto, arrivano i grazie detti o sottesi, dei bambini e dei genitori che si accorgono del lavoro svolto, della fatica, ma soprattutto dell'amore con cui ci si è dedicati ai loro bambini.

E con questa gioia, con questa carica si iniziano a contare i giorni che mancano perché questa grande festa abbia inizio, perché siano stati curati tutti gli aspetti dell'accoglienza, perché ogni cosa sia al suo posto, un posto silenzioso, un posto con colori spenti, un posto che aspetta di prendere voce e colore con le voci e gli occhi dei bambini, allora si apre la scuola, allora si vive la scuola, tra gli echi di chi in modo diverso dice al mondo ci sono anch'io e sono qui perché voglio diventare grande.

“E tu MAESTRA aiutami a fare da solo!!!!” (M. Montessori).

L'accoglienza dei bambini stranieri

Il fenomeno migratorio in Italia è sempre più massiccio e variegato. Secondo i dati dell'UNICEF attualmente nel nostro Paese è presente quasi un milione di stranieri e molti di loro sono minori.

Per quanto riguarda la situazione della scuola, secondo quanto riportato dai più recenti dati ISTAT relativi all'anno 2011, i bambini stranieri che frequentano la scuola dell'Infanzia costituiscono l'8,6% sul totale degli iscritti, nella scuola Primaria la percentuale sale al 9%, mentre nelle scuole secondarie di primo grado si registra un 8,8% e nelle scuole secondarie di secondo grado si scende al 5,8%.

Diventa quindi inevitabile interrogarsi su quale accoglienza venga fornita a questi bambini nei servizi per l'infanzia, quali difficoltà incontrino gli operatori nella relazione con i minori stranieri e le loro famiglie, con particolare riferimento al linguaggio, e, infine, quali strategie e risposte si possano mettere in campo. Per rispondere a tali quesiti occorre, innanzitutto, avvicinarsi ad una comprensione più profonda del fenomeno della migrazione.

La migrazione è un evento non solo fisico, ma anche psicologico che implica sia un allontanamento concreto dal proprio paese nativo, sia una rottura con la propria cultura d'origine e l'inevitabile confronto

con nuove categorie culturali di riferimento. Esistono differenti tipologie di migrazione: il progetto migratorio vero e proprio, il ricongiungimento, la richiesta di *status* di rifugiato politico. Ogni tipologia presenta caratteristiche specifiche, ma qualsiasi storia di migrazione rappresenta sempre un evento potenzialmente traumatico, in cui sono presenti vissuti di rottura e forte stress. Il migrante si trova a vivere tra due mondi, quello che ha lasciato e quello in cui si trova. La migrazione, inoltre, è spesso utilizzata come soluzione a problemi personali nel paese d'origine e, talvolta, comporta disillusione e delusione.

Le più recenti ricerche in ambito etnopsichiatrico hanno riscontrato la presenza in numerosi migranti di un vero e proprio "trauma migratorio" che può implicare disorientamento, perdita dell'autostima, paura e diffidenza verso il mondo esterno sconosciuto, nostalgia e idealizzazione del paese d'origine, malessere generalizzato.

In questo contesto, i bambini rappresentano una categoria particolarmente a rischio. Un bambino straniero, infatti, può provare un senso di solitudine e sradicamento, dovuto alla perdita dei legami transgenerazionali e di quella che Marie Rose Moro definisce la "culla culturale", ossia l'insieme di relazioni, ambienti, sensazioni tipiche della propria cultura d'origine che accompagnano i primi anni di vita. Spesso la forte angoscia dei genitori può portare alla comparsa, negli stessi o nei figli, di rigidi meccanismi di scissione, con una netta separazione tra passato e presente. È possibile che il piccolo migrante sperimenti una vera e propria crisi d'identità, legata alla sensazione di essere diverso, sia rispetto ai coetanei che ai genitori.

Una parte essenziale della culla culturale propria di ogni bambino è rappresentata dalla lingua d'origine. Il linguaggio, infatti, non deve essere considerato solamente un canale attraverso cui scambiare informazioni ma soprattutto un veicolo di una serie di significati affettivi. La lingua ha le sue profonde radici nell'inconscio, in quanto si sviluppa a par-



Claudia Ermetici

* Psicologa dell'età evolutiva

tire da suoni, rumori e sensazioni sperimentati nei primi anni di vita. Pogue Harrison sottolinea l'importanza della lingua che viene trasmessa da una generazione all'altra, in quanto veicolo di una vera e propria eredità culturale. In conclusione si può affermare che il concetto di lingua è ampio e articolato, in quanto comprende non solo aspetti fonetici, ma una dimensione psichica più profonda e complessa. Occorre, di conseguenza, fare riferimento a questi concetti quando si ha a che fare con bambini migranti che non parlano la nostra lingua.

Nelle ricerche di psicologia transculturale vengono individuati tre momenti in cui i minori sono maggiormente vulnerabili: il primo anno di vita, l'ingresso nel circuito scolastico, l'adolescenza.

La scuola materna rappresenta spesso per le famiglie migranti la prima occasione d'incontro con le famiglie italiane e i servizi. Di frequente da parte dei genitori c'è un forte investimento, ma anche una certa ambivalenza rispetto alla scuola, considerata come un'occasione di riscatto nella migrazione, ma, allo stesso tempo, come qualcosa che allontana i figli da sé e dalla propria cultura. Può capitare, poi, che per genitori che provengono da contesti molto diversi e lontani rispetto al nostro, sia difficile confrontarsi con modelli culturali e di apprendimento differenti.

Date tali premesse, appare quindi scontato come sia fondamentale attuare dei percorsi di accoglienza e integrazione ma, per far ciò, occorre interrogarsi preliminarmente sul significato di queste parole.

Innanzitutto, bisogna precisare come l'integrazione si snodi lungo un *continuum* in cui possono essere individuate situazioni di solitudine, separazione, assimilazione e marginalizzazione. La vera accoglienza richiede la costruzione di "ponti", ossia di legami tra culture diverse che permettano un processo definito dalla Moro "meticciamiento" e che implica l'essere visto e valorizzato nella propria alterità.

L'integrazione avviene anche a partire dalla lingua. Molto spesso un problema con cui si confrontano gli operatori della scuola dell'Infanzia è proprio quello di come comunicare con i bambini stranieri e di quali indicazioni dare ai loro genitori, che talvolta non parlano la lingua del paese di emigrazione o ne hanno una conoscenza di base. Talvolta le insegnanti esortano i genitori migranti a parlare ai loro figli in italiano, ma, se la loro conoscenza non è adeguata, il rischio è che vengano trasmessi errori linguistici e imprecisioni. Inoltre, è importantissimo che ai bambini sia tramandato il linguaggio che i genitori considerano come proprio, in quanto la lingua madre rappresenta una base sicura su cui poter imparare una seconda lingua. In secondo luogo, la trasmissione della lingua madre è fondamentale per favorire il passaggio di legami e relazioni. I bambini

che frequentano la scuola dell'Infanzia sono perfettamente in grado di apprendere e parlare lingue diverse in contesti diversi ed è ormai risaputo che conoscere più di una lingua apporta vantaggi cognitivi e un aumento dell'autostima.

Talvolta può verificarsi la situazione per cui il bambino non parla o non capisce la lingua del genitore e questo è segno di una grave disfunzione, in quanto, come spiega Malika Bennabi, la non trasmissione di una lingua implica una negazione di una parte di sé. Sarebbe necessario, a questo proposito, un lavoro di prevenzione da parte degli operatori dei servizi per l'infanzia sul valore del bilinguismo.

La scuola Materna non è solo un luogo di apprendimento e di formazione ma è soprattutto una fondamentale agenzia di socializzazione, responsabile dello sviluppo sociale, affettivo e relazionale dei bambini. Di conseguenza, è essenziale che la scuola dell'Infanzia diventi protagonista della costruzione di relazioni con le famiglie immigrate, attraverso momenti di negoziazione, di confronto e di condivisione.

Per far ciò sarà cruciale promuovere una cultura della "diversità" e di prevenzione dell'emarginazione, a partire dalla questione linguistica. Le insegnanti potranno far ciò predisponendo una serie di attività che valorizzino la cultura di appartenenza di ciascun bambino scoprendone, ad esempio, le ninne nanne, i giochi, i cibi e le tradizioni e condividendole con tutti i bambini e le loro famiglie. Essenziale sarà l'accoglienza della famiglia del bambino, in un'ottica di accettazione e apertura, di superamento delle differenze linguistiche e culturali, valorizzando ciò che il bambino vive nel proprio nucleo familiare, senza il timore che ciò influenzi negativamente il percorso scolastico.

Le famiglie straniere dei bambini della scuola dell'Infanzia vanno incoraggiate a comunicare col proprio bambino nella lingua madre, rassicurandole che ciò non limiterà l'apprendimento dell'italiano. In questo modo sarà valorizzata l'identità culturale del minore e gli sarà fornito una sorta di "contenitore" che lo aiuti ad orientarsi e a definirsi, arricchendo l'intero gruppo in cui il bambino è inserito.

per approfondire

M. Bennabi, *Le difficoltà di apprendimento del bilinguismo come indicatore del disagio dei bambini e degli adolescenti migranti*, Coop. Soc. Crinali, Milano 2006.

M.R. Moro, *Bambini immigrati in cerca di aiuto*, UTET, Torino 2005.

R. Pogue Harrison, *Il dominio dei morti*, Fazi, Roma 2004.

Genitori e nonni “da inserire”

Ogni anno, l'arrivo in sezione di tanti bambini porta con sé l'incognita del gruppo che si verrà a creare, delle reazioni e dei tempi dell'accoglienza. Spesso la programmazione è stata abbozzata dall'estate, quindi pian piano gli spazi vengono “vestiti” con tracce del nuovo sfondo integratore o del progetto, che dopo le attività dell'accoglienza inizieranno finalmente a svelarsi. Il primo giorno di scuola è una gran festa, in un clima generale di rimpatriata. I genitori salutano le maestre con affetto, anche se, malgrado la circolare inviata per e-mail da qualche giorno, hanno già dimenticato gli orari e gli impegni della prima settimana (“C'è subito la mensa? I materiali quando si portano?”). Per fortuna una copia dell'avviso è già appesa nel corridoio principale e sulla porta della sezione... E pensare che questi genitori hanno già fatto uno o due anni di scuola dell'Infanzia: immaginate quelli nuovi come saranno da seguire!

Otto anni fa nel primo numero dell'anno scrissi un articolo dal titolo *L'inserimento dei genitori*, un argomento sempre attuale ripropostomi proprio qualche mese fa, quando una maestra ha commentato sconsolata: “Ci vorrebbe un manuale delle istruzioni...”. Detto fatto, iniziamo a buttare giù delle idee, questa volta coinvolgendo anche la figura dei nonni, sempre più presenti nella vita scolastica dei bambini.

Che cosa dovrebbero assolutamente sapere i genitori per iniziare bene l'avventura della scuola dell'Infanzia?

Precisiamo: ogni scuola consegna il POF e lo illustra già dall'*open day*, o nel corso dell'incontro per i nuovi iscritti. Probabilmente gli aspetti di conoscenza che restano più lacunosi non riguardano tanto i fondamentali dell'impostazione pedagogica o dell'organizzazione dei tempi, quanto due opposti fronti: da un lato la quotidianità spicciola dei piccoli gesti e della collaborazione che facilita la vita e distende i rapporti tra scuola e famiglia; dall'altra la consapevolezza del senso e del valore profondo di ciò che la scuola propone e offre giorno dopo giorno ai bambini.

Partiamo proprio da questo punto con un paio di scenari possibili: nel POF si legge che è previsto un percorso di psicomotricità con una specialista. Bene, il genitore è informato circa l'organizzazione del tempo scuola, ma forse poco coglie degli obiettivi e dei livelli di competenza sui quali questo percorso vuole investire. Un altro esempio: nel POF si riporta che le attività sono impostate in modo ludico perché per i bambini l'esperienza del gioco è fondamentale. Anche in questo caso la lettura potrebbe fermarsi al piano più superficiale: “È importante che i bambini giochino”. Sì, è vero, ma lo è non semplicemente perché si divertano, quanto perché giocando imparano con ricadute su tutte le dimensioni del loro sviluppo (motorio, cognitivo, emotivo, sociale, ecc.).

Aiutiamo i genitori a maturare un pensiero medio-lungo: quale apprendimento volete per i vostri figli? Quale scuola? In occasione della prima riunione di sezione, distinguiamo insieme i tanti tipi di apprendimento necessari alla crescita (si impara a fare, a dire, a pensare, a essere, ecc.) e le tante strade per realizzarli.

Oggi le famiglie hanno le esigenze più disparate: chi richiede l'inserimento in corso d'anno; chi non si fa mai vedere; chi tenta di modificare la *routine*



Manuela Cantoia

* SPAEE (Servizio di Psicologia dell'apprendimento e dell'educazione), Università Cattolica, Milano

di lavoro “suggerendo” di continuo iniziative, materiali, attività; chi pretende che a scuola si “produca”; chi misura la qualità della scuola in base alla presenza di una Lim o di un corso di inglese; chi decide di anticipare l’iscrizione alla Primaria, poi cambia idea e lascia che sia la maestra a spiegarlo al bambino; chi decide di anticipare e chiede che a metà anno il figlio cambi gruppo di lavoro per raggiungere i “grandi”. Concediamoci uno sprazzo di iperbolica provocazione: verosimilmente, nessun genitore si sognerebbe mai di andare da un professore delle medie per chiedere di passare il figlio direttamente alla classe successiva, solo perché lo vede più “avanti” dei compagni o annoiato dalle attività proposte. Forse alla scuola dell’Infanzia alcune famiglie si comportano in questi modi perché non colgono il valore della progettazione educativa e didattica; forse proprio per questo stesso motivo tendono ad instaurare rapporti quasi amicali con le maestre, dimenticando talvolta di rispettare i confini dei rispettivi ruoli. Forse è sempre per questo motivo che sembra che alla scuola dell’Infanzia le assenze non continuo e non abbiano una ricaduta sull’apprendimento, la socializzazione, il sentirsi parte del gruppo.

Prendersi un po’ di tempo per condividere il valore dell’esperienza della scuola dell’Infanzia nello sviluppo di un bambino “competente” su più fronti, ma soprattutto che si percepisce lui stesso come competente, è un investimento che sicuramente darà i suoi frutti.

Sul fronte della quotidianità, proviamo a mettere in luce una serie di priorità:

- *L’unione fa la forza*: l’idea è che ci siano “tanti occhi su un unico bambino”. Solamente attraverso una comunicazione tempestiva e aperta è possibile agire sui bisogni reali del bambino alla luce di un quadro sempre aggiornato. È importante che le famiglie si sentano accolte, non giudicate, libere di poter parlare anche delle difficoltà passaggere che possono avere una ricaduta sui comportamenti del bambino.

Alla scuola dell’Infanzia si impara a...

- condividere i giochi e i materiali;
- ascoltare e aspettare il turno di parola;
- usare la fantasia;
- andare in bagno da soli;
- capire le regole e rispettarle;
- lavorare insieme, essere un gruppo;
- allenare la memoria;
- riconoscere le emozioni;
- arrabbiarsi senza picchiare, abbracciare senza strozzare;
- ragionare, porsi domande, trovare risposte, cantare;
- riconoscere e accettare le differenze.

- *Tutti in classe*: è fondamentale riuscire a far passare alle famiglie l’importanza dei momenti istituzionali (colloqui, riunioni, incontri, ecc.). Queste occasioni servono anche per permettere alle famiglie di conoscersi e confrontarsi. Detta l’importanza della partecipazione, bisogna però dire che certi incontri potrebbero essere gestiti in modo più efficace, per esempio evitando che le solite mamme prendano il sopravvento e monopolizzino gli interventi, fissando una scaletta di argomenti ben dettagliata, stabilendo in anticipo anche l’orario di chiusura (così tutti sanno regolarsi) e proponendo qualche piccolo stimolo di riflessione personale.
- *A domanda risposta*: spesso è meglio una domanda sciocca, che un dubbio fastidioso. Negli anni di scuola avrete raccolto un inventario invidiabile di dubbi e richieste, nell’era del web, perché non riprendere la formula del FAQ (*frequent asked question* – domande frequenti) e preparare un elenco da distribuire? Potreste anche caricarlo sul sito della scuola o renderlo disponibile all’ingresso.
- *Rispetto per tutti*: la scuola è per sua natura un luogo inclusivo in cui la diversità può essere vera occasione di crescita e ricchezza. Capita invece che siano proprio gli adulti ad avere comportamenti selettivi o a non rispettare le regole (orari, materiali richiesti, ecc.), per non parlare poi dello scarso rispetto per i compagni e la maestra stessa di chi manda i bambini a scuola con la febbre, la tosse, le croste non poi così secche o una tosse da paura...
- *Gli spauracchi delle maestre*: tra le prime cose da spiegare ai genitori c’è senz’altro l’idea che ci siano domande che non vanno mai, proprio mai poste a una maestra! Ad esempio, invece di concentrare l’attenzione sull’alimentazione, le evacuazioni intestinali o la nanna, le mamme dovrebbero imparare a chiedere “Cosa avete fatto oggi di bello? Vi siete divertiti?”. Altra regola d’oro riguarda i momenti proprio no: mai distogliere una maestra dall’accoglienza del mattino, sta salutandoli i suoi bambini! Alla stessa stregua, mai monopolizzare l’uscita del pomeriggio, quando i bambini ancora in classe devono essere controllati. In quei momenti è concesso giusto un messaggio telegrafico di resoconto generale, il resto dovrà attendere sul quadernino delle comunicazioni o al colloquio.
- *Anche i muri parlano*: la scuola si racconta e lo fa anche per i bambini che a casa non dicono nulla. Ogni attività e fase di lavoro è scandita da decorazioni tematiche (feste, stagioni, sfondi, ecc.), disegni, cartelloni, avvisi, pannelli, basta prendersi del tempo per leggerli, magari proprio insieme ai bambini.

Continuiamo ad affrontare questo argomento sul sito...

Buon viaggio!

Gli insegnanti si accingono a ri-partire per un nuovo viaggio. Non sanno ancora cosa e chi incontreranno, quali eventi caratterizzeranno le loro giornate, né come si proporranno i bambini e le famiglie con le quali lavoreranno. C'è l'entusiasmo per tutto ciò che è novità, cambiamento e avventura. C'è anche la paura per ciò che ancora non si conosce, per gli eventuali imprevisti, i problemi che si incontreranno, le deviazioni del viaggio. Prepararsi per la partenza e pensare a cosa mettere in valigia è l'impegno di oggi. Si sa che non basta mai pre-vedere cosa potrà servire o accadere quando si ha a che fare con viaggi un po' speciali come questi; ma si sa anche che l'attenzione al prepararsi al cammino, e immaginare possibili scenari, diventa straordinariamente efficace per ciò che riguarda l'accoglienza e il disporsi fiduciosi nell'esperienza di incontro con l'Altro, con la novità e con altri mondi.

La valigia dell'insegnante incoraggiante

Quindi il focus di attenzione in questo momento è al *prepararsi* e i contributi che seguono offrono alcuni consigli proponendo strumenti utili da mettere, appunto, in valigia e da tirare fuori all'occorrenza; strumenti noti a chi da tempo lavora come insegnante, ma che forse hanno bisogno di essere rivisti, ripuliti e ripensati per essere nuovamente utilizzati.

L'osservazione, la valutazione, la programmazione, la documentazione, la formazione e l'autoformazione sono gli attrezzi da lavoro della professione di quell'insegnante che si pone in un contesto di apprendimento privilegiando la dimensione costante della ricerca.

"Insegnare il meno possibile, far scoprire il più possibile" è il monito, suggerito dal prof. Fiorin, che accompagna la lettura delle proposte didattiche di questo primo numero, per ricordare quanto la scuola abbia necessità di insegnanti ricercatori e "incoraggianti" come sostengono Franta e Colasanti. Ma chi sono questi insegnanti "incoraggianti"? Sono coloro i quali si pongono nel contesto educativo-didattico come mediatori delle emozioni; sono coloro i quali credono e propongono il principio per cui tutti nelle vita hanno sbagliato, sbagliano e possono sbagliare ancora. Sono quegli insegnanti che credono nel valore dell'errore e che usano proficuamente lo strumento della valutazione proprio per dar valore a quell'errore. Sono coloro i quali pongono, come primo obiettivo ad ogni intervento programmatico, quello del favorire nei bambini il miglioramento della stima di sé e della consapevolezza dei propri limiti, visti come risorsa e non come vincolo.

In sintesi sono quegli insegnanti che assolvono pienamente il loro mandato di educatori.

Sul piano della propria formazione, quegli insegnanti dovranno avere molto chiaro il concetto di *competenza* prima di mettersi all'opera e dovranno saper svolgere ruolo di facilitatori nei processi di apprendimento attraversati dai bambini. Gli insegnanti incoraggianti si impegnano a favorire la formazione di intelligenze capaci di risolvere problemi e trovare nuove soluzioni, pensando e guardando ai bambini come a *futuri*



Sandra Brambilla

* Formatore e consulente pedagogico per gli aspetti della relazione, del disagio e dell'inclusione sociale

cittadini del nostro mondo. Anche questo modo di vedere il proprio lavoro educativo-didattico rispetto ai bambini rientra nel pre-vedere, cioè nella capacità dell'insegnante di riuscire a lavorare con un approccio marcatamente pedagogico nel *qui ed ora* ma con uno sguardo responsabile e lungimirante sul domani.

E a proposito di una "cultura dei diritti dell'infanzia", che incontrerete nella lettura dei contributi che seguono, è proprio un diritto fondamentale dei bambini quello di avere intorno a loro adulti che si prendano cura di lui, dei suoi bisogni e delle sue aspettative, del suo sviluppo e della sua protezione, del suo divenire, appunto, cittadino del domani.

Prima di partire raccomandiamoci alla Cura

Dice Groenhout: "La cura è un lavoro difficile, ma è questo il lavoro che sostiene la vita. Che i *caregivers*, cioè chi pratica la cura, valorizzino la cura non è indice di una falsa visione delle cose né di mero romanticismo, ma di una riflessione fondata su ciò che vale nella vita".

Quando si pensa alla *Cura*, e al prendersi cura, per associazione il pensiero va quasi immediatamente all'immagine di una madre e del suo bambino. In una dimensione più ampia la genitorialità, nell'espressione delle sue molteplici funzioni, è quella che si mette in atto nel momento in cui s'intraprende una relazione volta al bene e alla crescita dell'altro. Queste funzioni genitoriali, presenti in ognuno di noi seppur sviluppate in modi differenti, guidano anche la passione e la motivazione dei docenti al continuare a credere e a voler dare il proprio contributo allo sviluppo e alla crescita di bambini e ragazzi.

Nelle definizioni del "buon insegnamento", l'impegno del prendersi cura dei bambini è fondamentale ed è una delle maggiori fonti di gratificazione in ambito lavorativo.

Ma cosa significa prendersi cura dell'altro? Probabilmente molto di più che instaurare un rapporto. In senso più ampio implica delle responsabilità sociali e morali e, per gli insegnanti che sostengono questa prospettiva più ampia (vedi Weinstein), il prendersi cura non si realizza solo tramite le relazioni interpersonali, ma anche attraverso il curriculum, la didattica e la gestione del gruppo dei bambini. Per esempio, affermano Francescato, Putton, e Cudini, prendersi cura può anche comprendere l'impegno a creare un ambiente piacevole e ordinato, scandito da rassicuranti routine in cui i bambini possano imparare a stare bene a scuola.

La cura, quindi, indipendentemente dal modo in cui si attua, è fondamentalmente una pratica che mira a precise finalità, cioè un agire in cui prendono forma pensieri ed emozioni (vedi Mortari).

Prima di partire facciamo appello alla *Cura*, che rimanga faro e orientamento guida per ogni proposta educativo-didattica, per ogni predisposizione degli ambienti di apprendimento, per ogni luogo di confronto e di parola nell'ambito della scuola.

L'invito è, quindi, a prepararsi mettendo mano agli strumenti da mettere in valigia alla luce della *Cura* e di quella specifica dimensione dell'insegnante incoraggiante che fa di questa professione una professione davvero speciale.

Buon lavoro a tutti!

per approfondire

E. Catarsi, *La nuova scuola dell'infanzia*, Armando, Roma 1994.

E. Catarsi, *L'insegnante sapiente e incoraggiante*, Firenze University Press, Firenze 2010.

I. Fiorin, *La buona scuola, processi di riforma e nuovi orientamenti didattici*, Editrice La Scuola, Brescia 2008.

D. Francescato, A. Putton, S. Cudini, *Star bene insieme a scuola*, Carocci, Roma 2001.

H. Franta, A.R. Colasanti, *L'arte dell'incoraggiamento*, Carocci, Roma 1991.

E.R. Groenhout, *Connected Lives*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham (Md.), 2004, p. 117.

L. Mortari, *La pratica dell'aver cura*, Mondadori, Milano 2006, p. 30 sgg.

C.S. Weinstein, *Come "prendersi cura" degli studenti e mantenere l'ordine in classe: le opinioni dei futuri insegnanti*, in "Psicologia dell'educazione", vol. 1, n. 3, 1999, p. 281-299.